

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteceliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

LA VENDITA

DEI BENI DEMANIALI

È una verità oramai comunissima che non conviene punto all'economia generale dello Stato, nè a quella dell'erario in particolar modo, che il governo possieda dei beni stabili.

Se questi beni sono amministrati in regia fruttano ben poco, quando pure non sono mere passività. Basti rammentare che l'amministrazione dei beni dell'ordine Costantiniano e dell'ordine Gesuitico, soppressi dal cav. Sacchi, costava assai più che non fruttassero quelle possessioni, le quali nonpertanto in mano a privati offrirebbero indubitatamente una cospicua rendita.

Se poi i beni demaniali sono dati ad affitto, ancora fruttano poco all'erario; e quello che è peggio, i beni stessi vanno in deperimento. L'affittuario non ha altro interesse che di sfruttare più che sia possibile il fondo e di lasciarlo, al cadere dell'affitto, depauperato quanto meglio gli venga fatto. Egli non può fare anticipazioni al fondo perchè non ha il tempo d'aspettarne il compenso, se l'affitto è di breve durata. Se poi l'affitto è lungo, l'affittuario farà delle migliorie nel tenimento in sui primi anni; negli ultimi però lo sbrucherà e lo deserterà tanto da lasciarlo tutto spossato e malconcio.

Savia misura è dunque quella dell'alienazione dei beni demaniali, la quale trascinerà pure dietro a sé, per necessaria conseguenza e a suo tempo, una egual misura anche per i beni di *Mano-morta*, posti in condizioni consimili dei beni demaniali.

Ma se è evidente l'utilità pratica di questa misura, bisogna però avvertire altresì che nella esecuzione essa non potrebbe scompagnarsi da qualche grave inconveniente, ove non fosse portata ad effetto coll'avvertenza di evitare ch'essa arrechi una sensibile variazione nel valore dei possessi stabili.

E questa avvertenza ancora non basta. Bisogna studiarsi di raccogliere da questa misura finanziaria la maggior somma possibile di vantaggi, di fare cioè ch'essa influisca favorevolmente nelle relazioni economiche della famiglia sociale, e che la finanza erariale ne tragga pure dal canto suo un sensibile beneficio.

Il governo quando può, come nella vendita dei beni demaniali decretata testè dal Parlamento, spostare masse enormi di valori, deve condursi in guisa non solo da evitare che ne derivi un perturbamento nei rapporti dei valori; ma eziandio da arrecare dei vantaggi con-

siderevoli nella distribuzione della fortuna, e da creare accanto agli ordini antichi nuove sfere di interessi; in modo d'averne non solo un probabile aumento di produzione, e quindi di prosperità pubblica, ma ancora una sistemazione della fortuna privata più accomodata tanto all'aumento della produzione, quanto alla maggior estensione del benessere e dei providi istinti connaturali alla proprietà nelle classi medie, negli ordini operosi ed eminentemente produttivi della gente laboriosa che si travaglia e s'industria per uscire dalla classe dei nullatenenti.

Perciò l'onorevole Deputato Leardi, uomo versato nelle buone dottrine di economia sociale, ha fatto avvertire al governo che l'attuazione della Legge per la vendita dei Beni Demaniali doveva esser condotta con due norme: 1° Avvertendo di non gittare d'un tratto sul mercato una massa di beni immobili così ingente, da arrecare un nocimento a molti interessi, deprezzando le proprietà private; 2° Che la vendita si effettuasse a piccoli lotti e che si studiasse il modo di agevolare anche alle più modeste fortune l'acquisto di una proprietà, una porzione dei Beni Demaniali.

Il primo avvertimento deve sempre esser tenuto di vista ogni qualvolta il governo ha a spostare una massa enorme di valori. Bisogna evitare di gettare sul mercato tanta quantità di valori, che ne possa derivare uno squilibrio nel prezzo dei valori consimili. Se questo squilibrio succedesse, la vendita dei Beni demaniali frutterebbe ben poco all'erario, e porterebbe danni gravissimi alla proprietà privata in quantochè l'eccesso dell'offerta sulla domanda, facendo ribassare d'un tratto il prezzo dei beni stabili, lo Stato dovrebbe effettuarne la vendita nelle più svantaggiose condizioni e i privati risentirebbero il danno enorme di vedere d'un tratto scemato del terzo, e fors'anche più, il valore delle loro proprietà.

La seconda norma proposta dal signor Leardi ha di mira non solo che la vendita s'abbia ad effettuare nelle migliori condizioni possibili, pel vantaggio dell'Erario nazionale; ma eziandio ch'essa abbia a portare nella nostra economia sociale una influenza favorevole.

È indubitato che uno dei mezzi più efficaci per migliorare gli ordini sociali, non solo nei rapporti materiali, ma eziandio nelle sfere morali, è quello di estendere più che sia possibile la proprietà, e di fare che anche gli industriosi operai, i laboriosi professionisti escano dalla classe dei nulla tenenti. La media e modesta proprietà è di sua natura economa, previdente, laboriosa, intenta sempre ad accrescere la sua fortuna, premurosa di aggiungere al

bene materiale della possidenza il bene morale dell'istruzione sollecita e dell'educazione dei figli, amante dell'ordine ed eminentemente progressiva.

Perciò in Inghilterra si è applicato il sistema delle enfiteusi, spogliandolo de' suoi primitivi difetti, alle case; si fabbricano delle modeste, decenti e comode abitazioni, provvedute d'acqua, di giardino moltevolte, e di sufficienti agi, e le si cedono per un canone discreto a una famiglia d'operai la quale dopo un determinato periodo, quindici o venti anni al più ne diviene proprietaria. Lo stesso si va a tentare a Milano dalla Società per fabbricare case per gli operai; lo stesso crediamo si farà qui dall'Associazione filantropica promossa dal nostro Municipio.

La vendita dei Beni Demaniali deve dunque essere iniziata gradatamente, fatta a modeste porzioni per volta, e scomponendo queste in piccoli lotti accessibili anche a mediocri fortune.

È in queste provincie soprattutto che, e la buona politica e la saggia economia richiedono che il governo usufruisca l'alienazione dei Beni Demaniali prima, e poi a miglior tempo quelli di *Manomorta* per creare un possente medio ceto, la operosa borghesia che è il precipuo fattore di incessante progresso.

Ma abbiamo pur detto che la vendita dei Beni demaniali deve fruttare ancora alla Finanza dello Stato.

È evidente che noi abbiamo bisogno di rialzare efficacemente il nostro Credito. Fare una buona Finanza è per noi una questione vitale e che tanto più direttamente ci interessa, quanto essa dipende nel fatto da noi.

A un tale intento questo periodo di transizione in cui ci troviamo è altamente opportuno. Noi dobbiamo usufruire con cura di questo prezioso tempo di sosta per ristabilire l'equilibrio nei Bilanci, e per rialzare il nostro Credito. Ciò è tanto necessario in quantochè non si può ricorrere ad ogni istante al Credito senza aggravare di nuovi annui pesi i *budgets*, e può arrivare un momento in cui nel maggior bisogno il Credito ci faccia difetto. Soprattutto l'equilibrio nei bilanci è necessario per consolidare il nostro credito all'estero, e per arrivarvi, l'alienazione dei Beni demaniali è indubitatamente un mezzo opportuno.

Ma operando l'alienazione gradatamente, scomponendo i vasti poderi in molti piccoli lotti, e autorizzando i compratori a pagare non cedole del Debito Pubblico del Regno d'Italia al pari, il governo può conseguire a un tempo tutti i vantaggi proposti a questa operazione.

È indubitato che la ragione principale, la causa efficiente del basso prezzo dei nostri Fondi pubblici è nella scarsa ricerca dei medesimi. Ed è certo del pari che la scarsa ricerca deriva dalla deficienza di capitali disponibili, che cerchino un collocamento nell'acquisto di rendita dello Stato.

Orbene, gettiamo sul mercato a misura della ricerca dei valori commutabili con cedole del Debito Pubblico, e agevoliamo la compra di benfondi tanto coll'offrirli a piccoli lotti di facile acquisto, quanto coll'acceptare in pagamento le Carte dello Stato, i Boni del Tesoro, le Rendite iscritte al Gran Libro. Allora naturalmente sarà promossa, sentita la ricerca della Rendita dello Stato e i nostri corsi rialzeranno rapidamente.

Noi crediamo sapere che un tal divisamento sia stato da tempo propugnato nelle regioni ministeriali e amiamo ritenere che l'evidenza della sua utilità avrà guadagnato il convincimento del governo.

Per quanto oscuro sia ancora il momento in cui dovremo fare novella prova delle nostre forze morali e materiali in una lotta suprema, e per quanto malgrado l'impaziente desiderio che ci spinge a Roma e a Venezia l'Italia possa desiderare che il beneficio del tempo non le sia prematuramente troncato; tuttavia il mare della politica è burrascoso e la tempesta potrebbe non esser lontana. Allora sarà giuocoforza domandare al Credito nuovi mezzi e sarà mestieri altresì che il nostro mercato sia in favorevoli condizioni.

Preveda adunque il governo e provveda a rialzare per tempo e a consolidare il credito nazionale.— Chiudiamo anche noi colle parole colle quali si termina un rapporto or ora pubblicato dal Commissario delle Finanze: L'Italia non avrà più nulla a temere il giorno che le sue finanze saranno solidamente stabilite.

I Documenti sulla Quistione Romana e la Stampa Estera

I giornali francesi, ad eccezione del *Pays*, fanno tutti rilevare l'importanza dei documenti, presentati al Parlamento Italiano dal Presidente del Consiglio, sulla quistione romana. Scegliamo come il più notevole il giudizio che ne dà il *Journal des Débats*:

La lettera al papa ed il *Capitolato* non uscirono ancora dal dominio delle semplici idee per entrare in quello della politica positiva, ed il sig. Ricasoli, comunicando l'uno e l'altra al Parlamento di Torino, è ridotto a darli come una prova, non tanto di quello che fece, quanto di quello che avrebbe voluto fare.

Non è meno vero che la lettura di questi documenti produrrà viva impressione. Questa singolare circostanza, che i progetti del signor Ricasoli non possano ottenere alcuno immediato risulteramento, non toglie nulla del loro interesse. Non sappiamo anzi se essa non vi aggiunga qualche cosa. È la prima volta, infatti, che si vede un problema, del quale il mondo attende ansiosamente la soluzione, rimanere così a lungo in sospenso, ed il ministro di un grande Stato costituzionale costretto a deporre, a titolo di documenti in appoggio, non già veri dispacci diplomatici, messi al corrente della vita e circolanti nel corpo politico, ma dispacci in certo modo ideali, che portano l'indirizzo di una persona reale, trattano la più urgente delle quistioni, indicano una soluzione positiva, ma però non uscirono dal portafogli del ministero, ove furono scritti, che per passare sul banco d'una Camera, ove non si farà che commentarli, come potrebbero fare alcuni filosofi speculativi intorno ad un capitolo dello *Spirito delle Leggi*.

D'altra parte, se il dispaccio al papa è condan-

nato a restare, almeno al presente, allo stato di memoria da consultare, e se, per aver veduto chiudersi la via della Cancelleria romana, tanto diretta quanto indiretta, divenne invece un Manifesto al popolo italiano, esso muta bensì di carattere, ma non perde d'importanza. Dal linguaggio del sig. Ricasoli si desume che non è una ambizione gratuita quella che spinge l'Italia, quale fu costituita dagli avvenimenti, a guardare senza posa dal lato di Roma, ed il gabinetto italiano a reclamare il possesso della città eterna. Se il re Vittorio Emanuele conoscesse il modo di far senza di Roma; possedendo il resto dell'Italia, è a crederci ch'egli si rassegnerebbe a porre la sua capitale, p. e., a Spoleto od a Perugia, anzichè prendersi la briga di trattare con tutto il mondo per ottenere il permesso di stabilirsi appiedi dei Sette Colli. Ecco quanto si rileva dai dispacci del sig. Ricasoli. Tale è la situazione piena di pericoli, ch'essi tendono a dimostrare. Il sig. Ricasoli dichiara al governo francese che, se le sue proposizioni non trovano accoglienza a Parigi, gli effetti di tale rifiuto si possono più facilmente prevedere che determinare. Il sig. Ricasoli dichiara al governo romano che, se le sue proposizioni non trovano accoglienza a Roma, egli non garantisce sulla possibilità d'uno scisma. A Parigi, come a Roma, c'è si dichiara impotente a contenere per lungo tempo ancora il partito d'azione.

Anche i giornali inglesi fanno i loro commenti sugli stessi documenti.

Il *Morning-Post* dice essere possibile che gli Italiani non abbiano molta ragione di dolersi del rifiuto della corte romana, ma anzi di congratularsi ch'essa non abbia accettato un così ampio sacrificio delle prerogative e dei diritti reali, quale non fu mai chiesto alla Sede romana, nè a lei offerto nei momenti della sua maggiore potenza. I consiglieri del re d'Italia mostrarono abbastanza il loro desiderio di accordare al papato guarentigie per il libero esercizio delle sue spirituali funzioni, molto più importanti di quelle che esso possiede ora, ad onta della presenza del corpo di occupazione de' francesi nella città de' Cesari. Del resto, l'accettazione da parte della corte romana sarebbe stata una disgrazia per il popolo italiano; poichè non sarebbe corso molto tempo senza che si rinnovasse la lotta fra la Chiesa e lo Stato.

Il *Times* loda assai la franchezza colla quale il ministro Ricasoli confessa al mondo ed alla Chiesa che l'Italia non si acquieterà e non farà pace col potere ecclesiastico che a patto di avere Roma per capitale. Qui non è possibile un equivoco. Non si propone nè Roma città libera sotto al governo papale, nè il Vaticano coll'orto. Un poco alla volta tutti, del resto, si persuaderanno che il Pontefice non potrà governare in pace la Chiesa, fin ch'egli non abbia ceduto la sua posizione nell'Italia centrale. Le condizioni che gli si offrono saranno umilianti per il Papa come principe, ma come vescovo cristiano ei non dovrebbe esitare ad accettarle.

Notizie Estere

Scrivono da Parigi all' *Indep. Belge* :

Le notizie di Torino annunziano che continua sempre un vivo antagonismo tra sir James Hudson e l'influenza francese rappresentata dal sig. Benedetti. Non è più un mistero per alcuno, che senza il soccorso del Governo britannico il barone Ricasoli non avrebbe forse potuto mantenersi al ministero.

Il sig. De Lavalette ha finalmente ricevuto le sue istruzioni e partirà definitivamente lunedì pel suo posto.

Si parlava da qualche giorno di articoli re-

lativi alla questione veneta che dovevano essere pubblicati dai fogli *indipendenti e devoti alla politica napoleonica*; ma (nuova prova di indipendenza) questa discussione fu rimessa ad altro tempo.

Molti deputati al Corpo Legislativo ritornano a Parigi, benchè l'apertura della sessione non sia ancora fissata. Secondo quello che si dice, risulterebbe dal rapporto del sig. Fould, che gli eletti del suffragio universale trovansi nella posizione imbarazzante d'esser accusati legittimamente, di avere sanzionato coi loro voti una situazione finanziaria irregolare, e riconosciuta come tale. Questo è uno degli argomenti più concludenti per sciogliere il Corpo Legislativo.

L' *Opinione* ha pure da Parigi :

L'articolo della *Patrie* diretto a provare l'impossibilità di una diminuzione dell'esercito ha fatto cattiva impressione. Nessuno desidera che la Francia si privi delle proprie forze, ma si pensa che, senza rinunciare alla sua missione e senza esporsi a verun pericolo, la Francia potrebbe rimandare alle loro case una parte dei suoi soldati, con che si otterrebbe un ravvicinamento solido e durevole tra la Francia e l'Inghilterra. Si teme che l'Inghilterra non voglia vedere nel programma del sig. Fould un pegno di pace sincera se prima non si diminuiranno le forze del nostro esercito e se alle concessioni già fatte non se ne faranno tener dietro altre di maggiore importanza.

L'alleanza dell'Inghilterra e della Francia è necessaria a far trionfare in Europa la causa della civiltà e della libertà, e l'opinione pubblica accoglierà sempre con una gioia sincera qualsiasi atto che tenda a stringere viemmaggiamente i vincoli d'amicizia tra le due nazioni.

I partigiani dell'alleanza anglo-francese sperano molto nel viaggio che il principe Napoleone sta per fare in Inghilterra. Egli vi porterà parole di pace e dichiarazioni che saranno accolte con tutta la deferenza, e ritornando in Francia, egli sarà in grado di far ben conoscer all'imperatore a quali condizioni si possa dare maggior solidità alla alleanza tra i due stati. La parola del principe non sarà senza effetto sull'animo dell'imperatore e la forza degli avvenimenti farà il resto.

Le discussioni relative al riconoscimento d'Italia, continuarono alla Camera belga nella seduta del 23. Parlarono contro, i deputati Van Overloop e Dumortier, moltiplicando le accuse contro ciò che essi chiamano invasione ed usurpazione piemontese, e parlando particolarmente a lungo contro tutto quello che si fece nell'Italia meridionale per parte del generale Garibaldi e del governo di Torino.

Ribatterono tali accuse il deputato Ortz ed il sig. Frère, ministro delle finanze. Quest'ultimo fece risaltare la necessità in cui è il Belgio di riconoscere il regno d'Italia, manifestando in pari tempo, in tutto il suo lungo discorso, vive simpatie per la causa Italiana, dopo di che fu sciolta la seduta e rimandata a martedì, 26.

In Inghilterra si riaccende vivissimo il movimento in favore della riforma parlamentare. I delegati delle Società operaie presero la risoluzione di procedere con quel gagliardo accordo che assicurò alla lega contro la legge dei cereali un trionfo rimasto celebre. Del resto l'agitazione elettorale è diretta dai medesimi capi, e gli organi dell'aristocrazia conservatrice tentano inutilmente di attenuarla. Dal canto suo, il *Morning-Post* cerca di denigrare gli sforzi, di cui riconosce l'importanza e di

cui è costretto a presagire il buon successo. Accusa con termini violenti il signor Bright ed i partigiani della riforma perchè cercano nelle sventure presenti un vantaggio sacrilego, suscitando contro il Parlamento le classi operaie colpite dalla crisi americana.

Si parla con insistenza a Vienna, scrive il *Constitutiannel*, d'una circolare che il signor Rechberg avrebbe diretta a tutti gli agenti diplomatici austriaci all'estero. Questo documento dovrebbe servire, dicesi, di un certo impegno morale verso l'Europa per la realizzazione futura delle riforme liberali che S. M. A. si propone di fare, dopo aver padroneggiato, con una compressione provvisoria, la tempesta che minaccia di torle la triplice sua corona. Un documento di tal fatta ha tutto il carattere di un debito d'onore.

— Il giornale prussiano la *Gazette de l'Est* aveva annunciato che la Corte di Vienna aveva deliberato di vendere i beni della corona posti nel Lombardo-Veneto e specialmente nel Mantovano. Il giornale la *Presse* di Vienna smentisce questa notizia.

— Il *Courrier du Dimanche* ha da Vienna: Nella Camera dei deputati il governo ha annunciato che fra breve presenterà un progetto di legge su di una nuova procedura criminale concepita in senso liberale larghissimo. La legge sulla sicurezza e libertà individuale fu accolta con entusiasmo. Quanto all'introduzione del giurì, il governo ha dichiarato di volerlo stabilire in tutte le provincie ove il grado di civilizzazione lo permetta.

Le notizie di Belgrado annunziano che la diplomazia consigliò alla Servia di pagare un trimestre alla Porta, e crede che il rifiuto equivarrebbe ad una rottura. Miko, governatore della Transilvania, ha data la sua dimissione.

L'Ind Belge scrive nella rivista politica:

Se dobbiam prestar fede ad informazioni che ci giungono da buona sorgente, una crisi ministeriale sarebbe scoppiata a Madrid, e l'ambasciata spagnuola a Parigi avrebbe ricevuto ieri al pomeriggio l'avviso ch'era imminente una modificazione nel gabinetto. Ignoriamo che cosa potrebbe aver provocato questa crisi.

Le due Camere discutono progetti d'indirizzo assai favorevoli alla politica del governo e la cui adozione non è menomamente dubbia. D'altronde il ministero ottenne, allo scrutinio per la presidenza della Camera dei deputati, una maggioranza enorme e, per parentesi, ciò gli ha reso il tristo coraggio di raddoppiare il rigore contro la stampa indipendente che all'avvicinarsi della riunione delle Cortes aveva veduto l'amministrazione fare un po' di tregua nelle sue odiose persecuzioni.

Non iscorriamo dunque alcun motivo parlamentare che possa spiegare la modificazione ministeriale, e, se questa si conferma, bisogna che vi sia ancor sotto qualche intrigo di corte.

La *Bullier* ha da Posen, 20 novembre:

La *Settimana Cattolica* pubblica un Breve che il Santo Padre avrebbe indirizzato qualche mese fa all'arcivescovo di Varsavia in proposito degli ultimi avvenimenti di Polonia.

In questo Breve il papa respinge con forza la falsa accusa divulgata contro la Santa Sede d'essere indifferente agli interessi cattolici della Polonia. Ricorda l'allocuzione di Gregorio XVI del 1842. Enumera i frequenti reclami al gabinetto di Pietroburgo per ottenere il libero esercizio della religione cattolica, ma sempre invano. Lamenta che le promesse dell'imperatore Nicolò non sieno state eseguite.

Dichiara avere scritto più lettere all'impe-

ratore Alessandro, e moltissime domande al suo governo egualmente senza risultato. Cita le leggi in vigore in Polonia e nell'impero di Russia che violano la coscienza dei cattolici. Deplora che i cattolici uniti non possano confessare liberamente la loro fede. Inculca all'arcivescovo di Varsavia di assicurare i fedeli della Polonia dell'affetto particolare che loro porta la Santa Sede, ed implora la benedizione divina per questa nazione.

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Parigi 24 novembre

Tre sere fa all'Opera avvenne una dimostrazione importante a favore della causa italiana.

Si dava la prima rappresentazione del nuovo Ballo di Borri su programma di P. Foucher, intitolato *La Stella di Messina*.

Le principali città d'Italia vi sono simboleggiate da gruppi di giovani danzatrici — Napoli, Firenze, Torino, Milano vi compaiono in abiti da festa — ma Venezia si avvanza in mezzo a questi gruppi, coperta da nere grmaglie.

A tale vista una viva emozione s'impadronì degli spettatori, che proruppero in frenetici applausi — non esagero punto la frase — di più non avremmo potuto fare a S. Carlo o alla Scala.

Ma ciò che v'ha di più importante, ciò che dà alla dimostrazione un carattere assai significativo si è che il signor Fould, nuovo ministro delle finanze, e il sig. Billault, unirono i loro applausi a quelli del pubblico. Ora o essi nutrono realmente tali simpatie per la vostra Venezia, o sono costretti a rendere, col mostrarle, omaggio alla pubblica opinione del popolo francese.

Nall' un caso e nell' altro è bene per voi, anzi benissimo!

Leggesi nella *Gazzetta d'Italia* del 26:

Giunse ieri una lettera firmata dal generale Bixio ad un suo amico colla quale annunzia la prossima sua venuta a Torino per prendere parte ai lavori del Parlamento.

Il colonnello Ripari già medico capo dell'esercito meridionale partì questa mattina per Caprera. Dicesi che esso reca al generale Garibaldi importanti comunicazioni.

La *Gazzetta di Torino* dicesi invitata a dichiarare che la notizia data da un giornale della sera, della scoperta di un comitato borbonico in Torino, non ha fondamento.

Il generale Cialdini, assicurasi, verrà insignito dell'ordine dell'Annunziata.

Scrivono dalla Spezia al *Corriere Mercantile* che si cominciano colà i lavori per un grande cantiere di costruzione, dove subito si darà mano a costruire due vascelli.

L'Opinione giuntaci oggi reca:

Siamo assicurati che il censimento della popolazione avrà sempre luogo il 31 dic. 1861. Le difficoltà incontrate dal municipio di Torino non sarebbero tali da non venir superate con gli schiarimenti del governo, che altronde può provvedere con le facoltà che ha per legge.

L'Ind. Belge reca che l'*Almanacco di Gotha*, testè comparso, menziona per la prima volta in modo ufficiale la nuova monarchia fondata nella persona del re Vittorio Emanuele. È questo un particolare che non manca di certo significato.

Troviamo in un carteggio allo stesso foglio: In una recente conferenza con uno dei più eminenti statisti d'Italia, l'imperatore venne a riassumere le sue idee nelle seguenti parole: Per Roma, pazienza; per Venezia, prudenza.

L'Opinion Nationale raccomanda agli Italiani l'unione e la concordia. Essa dice che le reazioni raddoppia i suoi sforzi per mandare a vuoto l'opera magnifica dell'unità italiana.

« Si è costituita, così annunzia, una potente società per sostenere tutte le spese d'una enorme pubblicità destinata a fare prevalere nella pubblica opinione la pretesa necessità di ristabilire tutti i troni rovesciati da due anni. Questa società è diretta dal principe Petrulla, ambasciatore di Francesco II a Vienna, e conta naturalmente fra i suoi principali azionisti l'ex-re di Napoli, e i duchi spossessati. Essa avrà quattro grandi organi a Roma, a Vienna, a Parigi e a Verona; e in quest'ultima città sarà stabilito il comitato centrale di questa propaganda legittimista. Il *Giornale di Verona* sarà il suo monitore ufficiale, e comincerà col 1.º gennaio ad inalberare la sua nuova bandiera.

« Bisogna pure aspettarsi qualche sommossa sia nelle Marche, come si annunziava formalmente in questi ultimi giorni, sia nelle provincie del mezzogiorno, ove l'insurrezione comincia di bel nuovo a rialzare la testa, col concorso di tutti i briganti. »

CRONACA INTERNA

Il *Giornale ufficiale* di ieri sera pubblica le seguenti notizie del 27 sul brigantaggio:

I briganti che entrarono in Bolvano non vi commisero eccessi, essendosene allontanati al primo apparire della truppa. Dopo lo scontro di Ricigliano furono nuovamente respinti a Muro dalla truppa, che ora l'insegue nei comuni di Laviano e Pescopagano dove attualmente si aggira la banda. — La truppa e la guardia nazionale di S. Andrea (Principato Ulteriore) due miglia distante da Pescopagano si muovevano già al soccorso di quel paese.

Il Generale Govone annunzia da Gaeta che ieri, 26, una ricognizione operata da otto compagnie si spinse lungo la frontiera per attaccare la banda di Chiavone. I briganti, che, a quanto pare, sarebbero ridotti a un numero non superiore a 200, furono rigettati al di là del confine. Ebbero tre morti e molti feriti. Si salvarono per la prossimità della frontiera. Le truppe hanno bivaccato l'intera notte sulla estrema frontiera, da dove sono rientrati quest'oggi ai loro accantonamenti, dopo aver acquistata la certezza che la banda non si trovava sul nostro territorio.

Ci si scrive da Scafati che il giorno 24 cadente un drappello di otto militi della Guardia Nazionale del villaggio di S. Pietro a Scafati, condotto dal bravo luogotenente Marco Conte, arrestò un tal Pasquale Grimaldi, ex-soldato borbonico e famoso brigante della banda che scorazzava sui monti di Gragnano e Lettere.

La condotta tenuta dal Deputato Proto nel Parlamento a destato qui da noi una giusta e universale indignazione. Un deputato che sconosce il principio in forza del quale egli stesso siede nella legislatura del paese, è un'anomalia politica, è una impossibilità. Spetta al Collegio elettorale di Casoria di protestare energicamente contro le parole e gli atti del suo deputato.

Se nel Parlamento italiano vi sono dissidenti, se due o tre individualità, contro tutta la na-

zione, si fanno a scalzare l'ordine di cose che il paese à voluto, escano dalla sua rappresentanza, e facciano propaganda per conto proprio. Alla Camera essi devono attenersi al mandato elettorale. Non si tratta di costituire ciò che è già per voto universale costituito da tempo, e che la nazione intende e vuole conservare: si tratta solo di discutere le leggi colle quali la nazione deve essere governata. Gli errori del governo, che noi non abbiamo mai dissimulati, non danno diritto ad alcuno di porre in questione l'esistenza stessa della nazione.

Se il sig. Proto, se Ferrari, se qualche altro non vuole l'unità della patria, s'astengano di prender parte alla sua rappresentanza. L'Italia si farà senza di loro.

Torneremo più riposatamente e più distesamente su ciò domani — Intanto speriamo che il Collegio Elettorale di Casoria si farà eco del sentimento di generale riprovazione contro il suo deputato.

Oggi è stata sequestrata la *Pietra infernale* per un articolo violento contro il Clero.

Questa notte, un nuovo furto. Il magazzino del signor Cuomo in Toledo è stato derubato di più migliaia di ducati. Alcune poche merci furono rinvenute, ma pel solo valore di 4 o 5 cento ducati.

Siamo sempre a ripetere la stessa cosa. A questo modo non si tira innanzi. — Bisogna che la forza di sorveglianza sia estesa in maniera da bastare ai bisogni del paese. Come mai p. e. possono bastare 15, o 20 guardie in quartieri estesissimi? A S. Ferdinando, per citarne uno, con una popolazione di 67 mila anime, con 97 strade da sorvegliare, v'anno 16 guardie di P. S. — È egli possibile così che la proprietà sia salva? Dio voglia che non predichiamo al deserto!

Sappiamo che in seguito a minuziose indagini la Questura è riuscita a scoprire e sequestrare buon numero di proclami borbonici, elaborati alla operosa fucina di Roma, e di là spediti in Napoli.

Lavoro uscito dalla stessa fucina sono due gigli di piombo inargentato, caduti pure nelle mani degli agenti di Pubblica Sicurezza.

Fumus, ergo ignis — Coi proclami e coi gigli erano giunti in Napoli, provenienti dalla santa città, due emissarii borbonici. Essi vennero arrestati e sottoposti a regolare processo.

Va coprendosi di firme in città una protesta indirizzata al Presidente della Camera dei Deputati contro le asserzioni del sig. Ferrari sulle cose di Napoli — La daremo domani.

Notizie giunteci da Isola al momento di porre in torchio recano che i Francesi del confine hanno catturato altro buon numero di briganti (vuolsi 40) sulle montagne del Circeo. Ci si annunziano per domani più precisi ragguagli.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 28 (sera tardi) — Torino 28.
Roma 26 — È inesatta la notizia data

dalla *Corrispondenza Bullier*, che il Governo Pontificio ha pronti i fondi per l'esercizio del 1862. Emetterà invece 6 milioni di consolidati. Gli arruolamenti e le partenze dei briganti al confine pel napoletano continuano sempre.

Napoli 28 (sera tardi) — Torino 28.

Parigi 27 — Dopo Borsa, rendita 69. 55. A Londra consolidati abbassati a 91 3/4 in conseguenza dell'arresto dei Commissarii Americani.

Napoli 29 — Torino 28.

Londra 27 — Un vascello da guerra Americano fece prigionieri i Commissarii dei separatisti Mahon e Hidell a bordo di un postale inglese.

Londra 27 — Il Piroscalo Inglese *Trent* incontrò nel canale di Baha il piroscalo *S. Giacinto* e alzò la bandiera. Il *S. Giacinto* tirò a palla sul *Trent* inalberando la bandiera Americana. Il Capitano inglese domandò spiegazioni al Capitano americano. Questi rispose inviando due ufficiali e dieci uomini ad abordare il *Trent*, domandando la lista de' passeggeri, che fu rifiutata. Un ufficiale Americano disse: Il suo Capitano volere che i Commissarii separatisti gli fossero resi. Il Capitano Inglese rifiutò perentoriamente dicendo: Il Capitano Americano non aver alcun diritto di prendere i Commissarii separatisti sotto la protezione della Bandiera Inglese. Il Luogotenente rispose — prenderebbe all'abordaggio il piroscalo, facendo segni al *S. Giacinto* che inviò altri 30 marinari e 60 mazze. Il Capitano Inglese protestò dicendo: — lo sono in naviglio rappresentante il Governo Britannico; in suo nome denunzio quest'atto come illegale e qual violazione del diritto delle genti, ed anche come grave pirateria, che se noi avessimo mezzi di difesa non osereste commettere. Altri abordarono sul bastimento a spada nuda, arrestarono i commissarii e li forzarono ad entrare nel loro piroscalo. Il Capitano Americano domandò provvigioni per i prigionieri. Il Capitano inglese ne fornì, ma esclusivamente per i prigionieri. Il Luogotenente Americano lasciò il bordo, e il naviglio inglese continuò il suo viaggio. I dispacci non caddero nelle mani degli Americani, ed arrivarono in Inghilterra.

Napoli 29 — Torino 28.

Liverpool 27 — Grande agitazione in conseguenza dell'arresto dei Commissarii a bordo del piroscalo *Trent*. Convocossi un meeting per esprimere la pubblica indignazione — gran folla ha adottato per acclamazione un appello al Governo Britannico perchè sia mantenuta la dignità della Bandiera.

Parigi 28 — Il *Moniteur* ha: l'Imperatore cogli atti memorabili di novembre 1860 e 1861 rese spontaneamente uno splendido omaggio al principio di perfettibilità della costituzione. Ma i gior-

nali avendo intrapreso a criticare e discutere la costituzione stessa, è necessario rammentare ch'essa deve rimanere fuori di ogni discussione, e che la legge sulla stampa, è tutela per la costituzione dagli attacchi che potessero esserle diretti.

Napoli 29 — Torino 28.

Alessandria 25 — In seguito a disordini accaduti nel Libano, Fuad ordinò l'arresto di Giuseppe Karram sopra domanda di Daoud Pascià.

Napoli 29 — Torino 28.

Dispacci del giornale *Verona* — *Vienna* 26 — Dopo la terza lettura ieri il Consiglio dell'Impero ha accettato la legge pel mantenimento del segreto delle lettere — Continua oggi la discussione sulle guarentigie che devono proteggere la libertà personale — La *Wiener-Correspondenz* assicura: fra breve essere intenzione del Ministero di presentare alle Camere il budget pel 1862. In questa occasione il Governo proporrà diverse misure finanziarie pel regolamento delle Finanze, e per l'elezione diretta in Transilvania senza convocare la Dieta.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 29 — Torino 28.

I giornali, anche quelli dell'opposizione, lodano il Governo pel richiamo di Tecco. L'*Opinione* deplora che questa misura non sia stata adottata prima. La *Monarchia Nazionale* smentisce la notizia divulgata da alcuni giornali, che la polizia austriaca abbia intercettato corrispondenze relative ad un piano d'insurrezione in Ungheria per primavera.

Il cav. Monale Consigliere di Stato parte domani per l'ispezione amministrativa delle Provincie Napoletane.

La *Gazz. ufficiale* ha: — Le circoscrizioni giudiziarie di Sicilia sono in via provvisoria — salva l'istituzione di nuovi tribunali di circondario. Le corti di Appello sono conservate in Catania, Messina, Palermo. Sono conservati i tribunali di Catania, Messina, Caltanissetta, Girgenti, Noto, Palermo, Trapani, e le corti di Assise nelle stesse località dei tribunali. La stessa *Gazzetta* pubblica il regolamento per l'esecuzione del decreto d'incameramento dei beni ecclesiastici delle Provincie napoletane.

Domani la Camera dei Deputati terrà seduta pubblica. È all'ordine del giorno la Legge di abolizione dei Feudi in Lombardia.

BORSA DI NAPOLI — 29 Novembre 1861.

5 0/0 — 71 1/2 — 71 3/8 — 71 1/4.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 — 72 — 72.

Piemontese — 70. — 70. — 70.

Pres. Ital. prov. 69. 40 — 69. 40 — 69. 40

» » defn. 69. 10 — 69. 10 — 69.

J. COMIN Direttore.